

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2021

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Il sorgere dell'alba nell'*Ecale* di Callimaco e nell'*Evgenij Onegin* di Puškin
di Francesca Angiò

Callimaco, nell'*Ecale*, descrive il sorgere dell'alba nel momento in cui la vecchia cornacchia che aveva parlato fino ad allora e l'uccello che l'aveva ascoltata, sulla cui identificazione non c'è assoluta certezza (forse una giovane cornacchia), sono presi dal sonno (fr. 74, 22-28 Hollis²).

Riporto qui, secondo l'edizione di Hollis¹, gli esametri dell'*Ecale* dal momento in cui inizia la descrizione fino all'ultimo verso conservato, lacunoso e di incerta interpretazione:

καδδραθέτην δ' οὐ πολλὸν ἐπὶ χρόν[ο]ν, αἴψα γὰρ ἦλθεν
στιβήεις ἄγχαυρος, ὅτ' οὐκέτι χεῖρες ἔπαγροι
φιλητέων· ἦδη γὰρ ἔωθινὰ λύχνα φαίνει,
αἶδει καὶ πού τις ἀνὴρ ὕδατηγός ἱμαῖον,
ἔγρει καὶ τιν' ἔχοντα παρὰ πλόον οἰκίον ἄξων
τετριγὼς ὑπ' ἄμαξαν, ἀνιάζουσι δὲ πυκνοὶ
. . . . φοι χαλκῆες ἐναυόμενοι.

Ma non dormirono a lungo. Subito giunse
l'ora brinosa vicina all'aurora, quando le mani dei ladri
non vanno più a caccia. Già appare il lume dell'alba,
e un acquaiolo canta un canto da pozzo,
e chi abita presso la via è svegliato dall'asse
che stride di sotto il carro; e lo affliggono i fitti
(*colpi dei miseri*) fabbri che attizzano il fuoco (?) (trad. di G.B. D'Alessio).

Nel capitolo quarto dell'*Evgenij Onegin*, romanzo in tetrametri giambici, riuniti in strofe di 14 versi (tre quartine e un distico finale) legati da rime, Aleksandr Puškin descrive il sorgere dell'alba (XLI) nel momento in cui 'già il cielo esalava l'autunno, / già il solicello brillava più rado, / le giornate si accorciavano', poiché 'novembre era già alle porte' (XL 5-7 e 14):

Встает заря во мгле холодной;
На нивах шум работ умолк;
С своей волчихою голодной
Выходит на дорогу волк;
Его почуя, конь дорожный
Храпит и путник осторожный
Несется в гору во весь дух;
На утренней заре пастух
Не гонит уж коров из хлева,
И в час полуденный в кружок
Их не зовет его рожок;

¹ Callimachus, *Hecale*, Second Edition with *Introduction, Text, Translation, and Enlarged Commentary* by A.S. Hollis, Oxford, Oxford University Press 2009, p. 98.

В избушке распевая, дева
Прядет, и, зимних друг ночей,
Трещит лучинка перед ней.

Sorge l'aurora nella fredda oscurità;
nei campi i lavori tacciono;
il lupo esce sulla strada
con la sua lupa affamata;
fiutandolo il cavallo di passaggio
sbuffa – e il cauto viandante
sale di buona lena su per il monte;
all'alba il pastore non manda più
le mucche fuori dalla stalla,
e il suo corno non le chiama
a raccolta nell'ora meridiana;
nella capanna, cantando, la vergine
fila, e crepita il lucignolo,
l'amico delle notti invernali (trad. di Pia Pera²).

Il suggestivo canto della vergine che sul far del giorno fila nella capanna richiama alla memoria il canto, forse più una cantilena, che accompagna il lavoro dell'acquiolo, presente nel frammento citato dell'*Ecale* di Callimaco, al v. 25, nell'analogia descrizione del sorgere dell'alba³.

Il confronto fa emergere analogie e differenze, tenuto conto della distanza del tempo, dei luoghi, della lingua e della cultura, e del fatto che l'autore russo, che aveva composto il suo romanzo in versi tra il 1823 e il 1831 ed era morto nel 1837, certamente non poteva conoscere il frammento citato dell'*Ecale*, conservato in una tavoletta lignea del IV-V sec. d.C. pubblicata a Vienna nel 1893 da Theodor Gomperz (*Tabula Vindobonensis*, P. Rainer VI)⁴. Le osservazioni nascono semplicemente dalla suggestione ricevuta alla lettura della strofa citata. Non manca peraltro qualche elemento a collegare i due autori, come la consapevolezza dell'importanza delle loro innovazioni e le vivaci polemiche ad esse connesse⁵ o l'appartenenza ad una corte, quella dei Tolemei per Callimaco, quella, suo malgrado, degli zar, per Puškin, che Nicola I cercava di controllare, dopo il moto decabrista del 1825, sebbene non vi avesse direttamente partecipato, ma per i suoi rapporti ben noti con molti dei rivoltosi.

² Le citazioni e le traduzioni sono tratte dall'edizione a cura di Pia Pera, Aleksandr Puškin, *Evgenij Onegin*, con testo a fronte, Venezia, Marsilio Editori, 2005, pp. 232-233.

³ Un riferimento alle fanciulle che chiedono il pasto della sera alla madre, dopo aver atteso alle opere femminili, si legge nell'*Ecale* (fr. 18, 5-6 H.²). Tra i confronti addotti da A. S. Hollis nel commento ai versi dell'edizione citata alla nota 1 (p. 158), segnalo le *puellae* virgiliane *nocturna . . . carpentes pensa* (*Georg.* I 390). Incerto per le gravi lacune il riferimento a Erinna, *SH* 401.

⁴ Nell'*Evgenij Onegin* Puškin nomina insieme Omero e Teocrito (capitolo primo, VII, v. 5) e definisce Omero 'divino' (capitolo quinto, XXXVI, v. 13). La sua conoscenza dei due poeti greci si poteva fondare su adattamenti e versioni in francese (cfr. ediz. cit., p. 453).

⁵ Lo stesso Puškin definiva 'diabolica' la differenza tra un romanzo ed un romanzo in versi come l'*Evgenij Onegin* che stava scrivendo. Superfluo ricordare qui sia la novità rappresentata dall'epillio *Ecale* sia gli elementi di polemica letteraria sparsi qua e là in quello che ci rimane di Callimaco.

Analizzando da vicino i due testi si può osservare che mentre Puškin impiega per l'alba due volte, ai vv. 1 e 8, lo stesso vocabolo, *заря*⁶, Callimaco, ai vv. 22-23, annuncia innanzi tutto l'arrivo dell'alba con l'espressione del tutto inconsueta del v. 23 *στιβήεις ἄγχαυρος*, costituita dal sostantivo *ἄγχαυρος*, che secondo il *Lessico* di Esichio (α 992, qui nella forma *ἀγχοῦρος*) era adoperato nell'isola di Cipro e che nella forma aggettivale ritorna solo in Apollonio Rodio IV 111-112 a indicare l'ultima parte della notte (*νύκτα / ἄγχαυρον*), e dall'aggettivo *στιβήεις*, che compare solo qui, chiaramente formato sulle orme di Omero da *στίβη* che nell'*Odissea* ricorre due volte, in V 467, con l'aggettivo *κακή* che ne sottolinea l'effetto nefasto, e in XVII 25, in cui a qualificare il sostantivo è proprio *ὑπνοίη*, derivato dal vocabolo comune per l'aurora. Il poeta vuole dunque così esprimere il gelo dell'alba e si allontana dal modello omerico (*Od.* XV 493-495) seguito nei vv. 21-22, sostituendo *Ἥως* in unione all'epiteto tradizionale *ἐϋθρονος* di *Od.* XV 495 (*αἶψα γὰρ Ἥως ἦλθεν ἐϋθρονος*) con *αἶψα γὰρ ἦλθεν / στιβήεις ἄγχαυρος*, e mettendo in evidenza la novità dell'espressione con l'*enjambement*. Al v. 24 Callimaco ricorre a *λύχνον* per la luce dell'alba, ora definita con il comune aggettivo *ἔωθινός* (*ἦδη γὰρ ἔωθινὰ λύχνα φαείνει*)⁷.

Analogamente, ma in maniera stilisticamente molto più semplice, Puškin dell'aurora presenta al v. 1 l'oscurità caliginosa cui inerisce la caratteristica del freddo. Per il linguaggio è interessante una delle note apposte dallo stesso Puškin al suo romanzo in versi, in cui egli osserva che aveva suscitato stupore come fosse stato possibile chiamare al v. 12 *дева*, 'vergine', una semplice contadina, mentre signorine nobili erano definite più avanti *девчонки* ('ragazze')⁸.

Se Puškin indugia su elementi che si riferiscono alla vita dei campi, la descrizione di Callimaco si sofferma piuttosto con notevole realismo su particolari di vita cittadina⁹. Dopo l'indicazione che all'alba ormai i ladri non sono più in azione, il canto dell'acquiolo, per cui Callimaco impiega *ῥδατηγός*, ancora un vocabolo nuovo, è il primo dato che esprime la fine del silenzio notturno, seguito dal rumore dei carri e dai colpi dei fabbri, in una chiara progressione da suoni o rumori meno forti e

⁶ Nel capitolo quinto dell'*Evgenij Onegin*, XXV, vv. 1-3, si legge "Ma ecco che con dita purpuree, / dalle valli orientali, l'aurora / sorge portandosi dietro il sole [. . .]", ma Puškin si affretta a precisare nelle sue osservazioni che si tratta di una parodia di noti versi di Lomonosov (ediz. cit. n. 2, pp. 424-427, n. 34), anche se l'epiteto 'purpureo' (*багряный*) ricorre poco prima nello stesso capitolo quinto (XXI, v. 9), per il 'raggio dell'aurora' (vd. *infra*, n. 7), qui chiamata subito dopo, al v. 11, *аврора*. Oltre a *заря*, il termine che Puškin predilige per l'alba nell'*Evgenij Onegin*, è impiegato *рассвет* nel capitolo sesto, XII, v. 12 e XXII, v. 12, in quest'ultimo caso nel senso metaforico di 'inizio'. Per altre espressioni che indichino il sorgere del sole vd. *infra*, n. 7. Un'altra splendida descrizione dell'aurora (qui ancora *заря*) si trova nel capitolo II, XXVIII, vv. 1-7. Descrizioni di vita della natura nelle varie stagioni dell'anno, specialmente in inverno e in primavera, spesso in relazione allo stato d'animo dei personaggi, non mancano nell'*Evgenij Onegin* e impreziosiscono la narrazione.

⁷ Il termine *λύχνον* richiama per il rapporto etimologico *лучинка* ('lucignolo') del v. 14, nonché *луч* 'raggio', che ricorre nelle espressioni *зари луч* e *луч денницы*, 'il raggio dell'aurora' (rispettivamente capitolo quinto, XXI, v. 9 e capitolo sesto, XXII, v. 1), e с первыми лучами, 'ai primi raggi' (capitolo settimo, XXVIII, v. 1).

⁸ *Evgenij Onegin*, ediz. cit. n. 2, pp. 424-425, n. 23.

⁹ Un'efficace descrizione di vita cittadina, il risveglio di Pietroburgo, si può leggere nell'*Evgenij Onegin* (capitolo primo, XXXV). Per immagini di vita cittadina in relazione a Mosca cfr. capitolo settimo, XXXVIII.

fastidiosi ad altri più insistenti e martellanti (ma si tenga conto dell'incertezza del testo del v. 28). In Puškin, in cui c'è anche il riferimento ad una precisa stagione dell'anno, si insiste sul silenzio e sull'inattività nei campi, con l'eccezione del viandante che sale sui monti. Il canto della vergine che riprende il suo lavoro filando giunge solo alla fine della descrizione, ma non come elemento che turbi la tranquillità della vita in campagna, che si svolge al confortevole crepitio del lucignolo, 'l'amico delle notti invernali'.

Nell'*Evgenij Onegin* la descrizione continua nella strofa seguente¹⁰ con il riferimento ai geli che già scricchiolano e s'inargentano fra i campi, con l'immagine festosa di una banda di monelli che pattina sul ghiaccio¹¹ ed il motivo buffo dell'oca che avanza guardinga sulla lastra gelata, ma scivola e cade, mentre i primi fiocchi di neve turbinano allegri e scendono stellati sulla riva.

Se e come continuasse Callimaco la *Tyche* non ci ha, finora almeno, concesso di conoscere.

Abstract: A comparison between Callimachus and Puškin could be suggested by the evocation of a song at the rise of dawn in both poets.

Keywords: Callimachus, *Hecale*; Puškin, *Evgenij Onegin*; dawn.

¹⁰ *Evgenij Onegin*, ed. cit. n. 2, XLII, pp. 234- 235.

¹¹ Così era stata correttamente interpretata da uno dei critici, secondo l'osservazione dello stesso Puškin (ediz. cit. n. 2, pp. 424-425, n. 24), l'espressione del v. 8 'raschia il ghiaccio con i pattini' (коньками режет лед).